

IL GAP PREVIDENZIALE DEI CARABINIERI: UN'INERZIA DI STATO CHE DEPAUPERA IL NOSTRO FUTURO

PREFAZIONE

Chi indossa la divisa dell'Arma dei Carabinieri giura fedeltà alla Repubblica, non all'orario. Giura di esserci 24 ore su 24, nei giorni di festa, nelle emergenze, nel rischio. Chiede poco: rispetto, strumenti, tutele. E soprattutto una prospettiva.

Questo dossier nasce da una domanda semplice, e per questo scomoda: Se lo Stato chiede ai suoi Carabinieri di proteggere il futuro degli italiani, chi protegge il futuro dei Carabinieri?

Da oltre trent'anni la risposta è un silenzio. Un silenzio fatto di leggi approvate e mai attuate, di tavoli aperti e mai conclusi, di promesse che si sono fermate davanti alla porta del bilancio.

Mentre milioni di lavoratori pubblici e privati hanno costruito, mattone su mattone, il secondo pilastro della propria pensione, il personale del Comparto Difesa e Sicurezza è rimasto fuori. Volontariamente escluso.

Il risultato lo trovate nelle pagine che seguono: non è una opinione, sono numeri. È il "gap previdenziale", il buco di oltre 400 euro al mese che separerà la pensione di un Carabiniere dall'ultimo stipendio. È la perdita secca del contributo dello Stato che non è mai stato versato. È la mancata capitalizzazione di 25 anni. È la tassazione piena su un TFS che arriva con tre anni di ritardo.

Non si tratta di chiedere un privilegio. Si tratta di riparare a un'inadempienza. La Riforma Dini del 1995 ha messo tutti nel contributivo. Ha abbassato le pensioni per tutti. Ma solo a una parte dei lavoratori ha dato gli strumenti per recuperare: i fondi negoziali. Ai Carabinieri, ai Poliziotti, ai Militari, a chi ha le limitazioni di carriera e l'usura più alta, quegli strumenti sono stati negati.

Questa è l'inerzia di Stato di cui parliamo. Non è un ritardo amministrativo. È una scelta che si ripete ogni anno in Legge di Bilancio. Ed è una scelta che produce "nuovi poveri" in divisa.

Come Unarma Associazione Sindacale Carabinieri abbiamo deciso di mettere nero su bianco questo danno, con dati, proiezioni e proposte concrete. Non per alzare i toni, ma per abbassare il gap.

Chiediamo tre cose che sono anche doveri: avviare subito il fondo di comparto e risarcire gli anni perduti, stanziare una "Previdenza Dedicata" strutturale, e riconoscere giustizia fiscale e liquidità immediata a chi va in congedo.

Perché la "specificità" del nostro lavoro non può essere solo un principio scritto nelle leggi. Deve tradursi in una vecchiaia dignitosa.

Chi garantisce la sicurezza degli altri ha diritto a non vivere nell'insicurezza di domani.

Antonio Nicolosi
Segretario Generale nazionale
Unarma Associazione Sindacale Carabinieri



IL GAP PREVIDENZIALE DEI CARABINIERI: UN'INERZIA DI STATO CHE DEPAUPERA IL NOSTRO FUTURO

Il mancato avvio della **previdenza complementare** per il personale dell'Arma dei Carabinieri e del Comparto Sicurezza e Difesa rappresenta una delle più grandi ferite aperte nel trattamento economico del personale. A distanza di oltre trent'anni dalla Riforma Dini e dal Decreto Legislativo n. 252/2005, il comparto difesa e sicurezza rimane l'unico settore del pubblico impiego strutturalmente escluso dai fondi negoziali di categoria (come Perseo-Sirio per i dipendenti statali). Questa inerzia si traduce in un **danno economico irreversibile**, che trasforma i futuri pensionati in divisa nei "nuovi poveri" dello Stato.



IL QUADRO NORMATIVO: TRENT'ANNI DI PROMESSE MANCATE

L'obbligo di istituire forme pensionistiche complementari per le Forze armate e di Polizia è sancito sin dalla fine degli anni '90:

- **Legge n. 335/1995 (Riforma Dini):** Introduce il sistema di calcolo contributivo puro, decretando la progressiva riduzione dell'assegno pensionistico rispetto all'ultimo stipendio.
- **Legge n. 448/1998 e d.P.R. n. 51/2009:** Stabiliscono le procedure negoziali per avviare i fondi istituzionali di previdenza integrativa nel Comparto Sicurezza.
- **Decreto Legislativo n. 252/2005:** Regola la previdenza complementare a livello nazionale, tagliando fuori di fatto i militari per via del vincolo strutturale al Trattamento di Fine Servizio (TFS), non convertibile in Fondo Pensione in assenza di accordi quadro.
- **La Sentenza CEDS (2026):** Il Comitato Europeo dei Diritti Sociali (CEDS) ha recentemente sanzionato l'Italia, confermando che l'inerzia dello Stato lede i diritti fondamentali di poliziotti e militari, nonostante i ripetuti rigetti tecnici da parte della giustizia amministrativa nazionale (TAR e Consiglio di Stato) per questioni di bilancio pubblico.

I TRE PILASTRI DELLA PREVIDENZA IN ITALIA

Per comprendere il danno, occorre mappare l'architettura previdenziale italiana, pensata per poggiare su tre componenti:

- **1° Pilastro (Obbligatorio):** È la pensione pubblica gestita dall'INPS. Ormai calcolata con il metodo contributivo (su quanto effettivamente versato e non sulle ultime retribuzioni), garantisce tassi di sostituzione sempre più bassi.
- **2° Pilastro (Collettivo/Negoziale):** Fondi pensione istituiti tramite contrattazione collettiva tra sindacati e datori di lavoro (Stato). **Questo è il pilastro totalmente negato ai Carabinieri.**
- **3° Pilastro (Individuale):** Forme di risparmio su base puramente volontaria stipulate singolarmente sul mercato dai lavoratori, gravando unicamente sulle finanze personali.



LE CONSEGUENZE ECONOMICHE E IL "GAP PREVIDENZIALE"

Il blocco del secondo pilastro comporta tre pesanti penalizzazioni economiche:

1. **Perdita del contributo datoriale:** Lo Stato avrebbe dovuto versare ogni mese una quota aggiuntiva (circa l'1-2% dello stipendio) nel fondo del lavoratore. Questi soldi sono andati definitivamente persi.
2. **Perdita dei rendimenti finanziari:** I contributi non versati per oltre 25 anni non hanno potuto beneficiare della capitalizzazione composta e dei rendimenti dei mercati azionari/obbligazionari.
3. **Perdita delle agevolazioni fiscali:** Mancata deducibilità fiscale fino a 5.164,57 € all'anno, benefici di cui usufruiscono regolarmente gli altri dipendenti pubblici.

PROIEZIONI DI SPESA: QUANTO SARANNO PIÙ POVERE LE NOSTRE PENSIONI?

Un Carabiniere entrato in servizio dal 1° gennaio 1996 rientra interamente nel **sistema contributivo puro**. In passato, il sistema retributivo garantiva una pensione pari all'80-90% dell'ultimo stipendio. Oggi il tasso di sostituzione crolla drasticamente al di sotto del 60%.

Scenario di Calcolo

- Ultimo stipendio di riferimento (senza accessorie): 2.000 € netto/mese** (~28.600 € lordi/anno).
- Tasso di sostituzione (1° Pilastro INPS): 58%** dell'ultimo stipendio.
- Pensione pubblica INPS: 1.160 € netto/mese.**

Per compensare il passaggio al sistema contributivo puro ed evitare un crollo dello stile di vita, l'obiettivo previdenziale complessivo ottimale (I + II Pilastro) deve attestarsi all'**80% della retribuzione**.

Voce di Calcolo	Valore Mensile Netto	Percentuale su Ultimo Netto
Ultimo Stipendio Netto	2.000 €	100%
Pensione Pubblica INPS (58%)	1.160 €	58%
Obiettivo Previdenziale Ottimale (80%)	1.600 €	80%
GAP PREVIDENZIALE NETTO (Il "Buco")	- 440 € / mese	- 22% di potere d'acquisto

Il secondo pilastro avrebbe dovuto accantonare e investire risorse per garantire rendita capace di coprire esattamente quel **buco di 440 € netti al mese**.

A causa del mancato avvio dei fondi di comparto:

- L'assegno mensile si contrae di quasi un quarto, obbligando il futuro pensionato a rinunciare a **440 € di liquidità reale ogni mese**.
- Calcolando un'aspettativa di vita media di 20 anni dal congedo (considerando anche la tredicesima), l'immobilismo normativo si traduce in un **danno totale di ben 114.400 € netti persi**.



L'effetto della "Clessidra": Quanto costa ogni anno di ritardo? (non possiamo aspettare oltre!)

Considerando un accantonamento base del TFR/contribuzione integrativa stimabile in circa 1.800 € all'anno a lavoratore:

Anni senza fondo	Capitale Versato Perso	Rendimento Perso (Interesse Composto a 30 anni)	Rendita Mensile Persa
1 anno di blocco (iniziale)	€ 1.800	€ 2.500	- 20 € / mese
10 anni di blocco	€ 18.000	€ 11.500	- 130 € / mese
25 anni di blocco	€ 45.000	€ 32.000	- 340 € / mese

*In uno scenario di stima comunque prudente, ogni anno che passa nell'immobilismo normativo sottrae circa **100 € al mese** dalla futura busta paga del pensionato per ogni decennio di servizio accumulato senza previdenza complementare.*

Come Unarma Associazione Sindacale Carabinieri, non possiamo più tollerare che i servitori dello Stato vengano trattati come cittadini di serie B. Lo Stato ci chiede sacrifici operativi quotidiani, ma ci condanna alla precarietà previdenziale una volta tolta la divisa.

Le nostre rivendicazioni immediate ai tavoli della Funzione Pubblica:

1. Il varo del Fondo di Comparto e il risarcimento per gli anni perduti

Il primo passo non può che essere l'attivazione immediata del fondo di previdenza complementare negoziale dedicato alle Forze Armate e di Polizia, un diritto atteso invano per oltre trent'anni. Tuttavia, far partire la macchina oggi non basta: l'amministrazione non può far finta che il passato non esista. Chiediamo l'istituzione di un "contributo di riscatto", ovvero un versamento straordinario e retroattivo a carico dello Stato che vada a coprire l'1,5% di contribuzione datoriale che ogni lavoratore ha perso per ogni anno di blocco normativo dal 1996 a oggi. Solo così si potrà parzialmente ricostruire quel patrimonio previdenziale che l'inerzia pubblica ha disintegrato.

2. Lo stanziamento strutturale per la "Previdenza Dedicata"

Lo stanziamento strutturale per la "Previdenza Dedicata"

L'assenza, per oltre vent'anni, di un sistema di previdenza complementare destinato al personale del Comparto Difesa, Sicurezza e Soccorso Pubblico ha prodotto una delle più gravi disparità previdenziali del pubblico impiego. Mentre milioni di lavoratori hanno potuto costruire una pensione integrativa attraverso i fondi negoziali alimentati anche dal contributo del datore di lavoro, il personale in uniforme è rimasto escluso, pur essendo transitato integralmente nel sistema pensionistico contributivo.

Le conseguenze sono ormai evidenti. Le proiezioni elaborate sulle attuali carriere dimostrano che un appartenente al Comparto rischia di subire, al termine della vita lavorativa, una riduzione del trattamento pensionistico che può raggiungere mediamente il **22%**, traducendosi in una perdita di circa **440 euro netti al mese**. Una penalizzazione che non deriva da una scelta individuale né dall'assenza di contribuzione, ma esclusivamente dal mancato adempimento, da parte dello Stato, dell'obbligo di istituire gli strumenti di previdenza complementare previsti dalla normativa.

Per questa ragione non è più sufficiente limitarsi ad avviare, con estremo ritardo, un fondo pensione dedicato. Un fondo che partisse oggi sarebbe incapace di recuperare il patrimonio previdenziale che i lavoratori avrebbero potuto accumulare nel corso di oltre due decenni. Il tempo perduto ha infatti un costo enorme, determinato dalla mancata capitalizzazione dei contributi e dai rendimenti che si sarebbero prodotti negli anni.

È quindi necessario un intervento straordinario e strutturale. La prossima Legge di Bilancio dovrebbe prevedere uno specifico capitolo di spesa permanente destinato alla **"Previdenza Dedicata"**, attraverso il quale lo Stato finanzia direttamente una quota integrativa delle future pensioni del personale interessato.

Non si tratterebbe di una misura assistenziale né di un privilegio, ma di un intervento compensativo fondato sul principio di responsabilità del datore di lavoro pubblico. Lo Stato non può trasferire sui propri dipendenti le conseguenze economiche di un ritardo istituzionale che ha impedito loro di accedere, per oltre vent'anni, agli stessi strumenti previdenziali riconosciuti al resto del pubblico impiego.

Questa misura rappresenterebbe, inoltre, un investimento nella tenuta del sistema sicurezza. Garantire una prospettiva previdenziale dignitosa significa valorizzare il servizio prestato, rafforzare l'attrattività delle professioni in uniforme e offrire certezza economica a uomini e donne che dedicano la propria vita alla tutela della collettività, spesso operando in condizioni di rischio, con limitazioni ai diritti individuali e con carriere caratterizzate da elevata usura psicofisica.

La "specificità" del Comparto, riconosciuta dall'ordinamento, non può esaurirsi in un'affermazione di principio. Deve tradursi in misure concrete che assicurino un trattamento previdenziale equo e proporzionato alle peculiarità del servizio svolto.

Chi garantisce ogni giorno la sicurezza del Paese non può essere condannato a una vecchiaia economicamente fragile per effetto di un'inadempienza della Pubblica Amministrazione. La previdenza dedicata non costituisce un beneficio aggiuntivo, ma il necessario ristoro di un diritto rimasto inattuato per troppo tempo.

3. La giustizia fiscale sulla liquidazione e l'equiparazione al privato

Durante la loro carriera, i lavoratori in divisa non hanno potuto beneficiare dei vantaggi fiscali del Decreto Legislativo 252/2005, che tassa i rendimenti dei fondi pensione al 12,5% o al 20%, e le prestazioni finali con un'aliquota agevolata che scende fino al 9%. Al contrario, il Trattamento di Fine Servizio (TFS) dei militari viene tassato con le

aliquote ordinarie IRPEF, decisamente più penalizzanti. Rivendichiamo l'applicazione immediata dell'aliquota sostitutiva agevolata (9-15%) anche sul TFS del personale del comparto, come parziale e doveroso indennizzo per l'impossibilità di aver potuto ottimizzare i propri risparmi nel secondo pilastro.

4. Lo sblocco del TFS per garantire liquidità immediata al pensionato

Oltre al danno della pensione leggera, il personale del Comparto Sicurezza subisce la beffa di dover aspettare fino a due o tre anni dal congedo per vedere liquidato il proprio TFS. Questa dilazione forzata, già censurata dalla Corte Costituzionale, è oggi insostenibile: il lavoratore si trova improvvisamente con 440 euro netti in meno al mese in busta paga e senza la propria liquidazione da poter investire per fare fronte al calo del tenore di vita. Esigiamo il pagamento del TFS entro tre mesi dal pensionamento, restituendo subito ai servitori dello Stato la disponibilità dei propri soldi nel momento di massima vulnerabilità economica.